



*Il regno di Dio è simile ad un*

# GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

Abbazia di San Paolo fuori le mura Roma

MARZO 2010

ANNO V

## La parola del P. Abate

Edmund Power



### La preghiera in quaresima

Ognuno dei tre vangeli sinottici ha il suo stile individuale; trovo quello dell'Evangelista Luca particolarmente attraente. Ci sono delle parabole indimenticabili che solo lui racconta: ad esempio il sabato della terza settimana della Quaresima, possiamo ascoltare la parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18,9-14). Si può vedere in questa parabola un'espressione suggestiva del mistero della grazia collegata, in modo inatteso, alla teologia paolina.

Possiamo quindi osservare due tipi particolari, il fariseo ed il pubblicano. Il fariseo è una persona buona; egli è coerente, facendo ciò che dice; rispetta la Legge; è generoso quando dona; infine, evita il peccato. Ma il suo problema è che, per quanto detto finora

riguardo il suo comportamento, ha trovato un'auto-sufficienza che chiude fermamente le porte alla grazia divina. Infatti, scrutando sotto la superficie, vediamo una persona essenzialmente fredda, poiché questa sua "generosità" non apre il cuore agli altri. Possiamo notare questo suo freddo atteggiamento, dal suo modo di parlare degli altri, in particolare del pubblicano. Quest'ultimo è un vero peccatore: non rispetta la Legge; probabilmente è un ladro: questa almeno era la reputazione dei pubblicani al tempo di Gesù. Tuttavia il pubblicano pur rendendosi conto delle sue debolezze e della sua incapacità di osservare la Legge, che lo fanno sentire separato dal favore di Dio, non perde la speranza: quindi si presenta umilmente innanzi alla misericordia di Dio, non aspettandosi molto ma lasciando tutto nelle mani del Signore. Lui dunque è il simbolo di una persona che, a causa del bisogno, sa aprire le porte alla grazia di Dio che può, dunque, trasformargli la vita.

Quando leggo le parabole di Gesù, noto non soltanto il contenuto teologico, seppur di grande importanza, ma anche la struttura letteraria del racconto, cioè le parole utilizzate, le frasi, il modo di relazionare fra i personaggi. In questa parabola noto con grande interesse il paragone tra quanto detto dal pubblicano e dal fariseo, quando entrambi si rivolgono a Dio. Il fariseo inizia con un "O Dio, ti ringrazio perché ...", mentre il

pubblicano dice “O Dio, abbi pietà ....”. La differenza grammaticale è suggestiva: notate come nel primo caso il soggetto della sua frase, sia il fariseo stesso: egli si rivolge a Dio, ma è pieno di sé, “O Dio, *io* ti ringrazio, *io* ho qualcosa da offrirti, *io* sto facendo il necessario ....”. Nel secondo caso, invece, è Dio stesso il soggetto, non il pubblicano che dice “O Dio, abbi *tu* pietà di me ...”. Qui tutta l’iniziativa e l’azione, sono nelle mani del Signore. Con quanto detto finora, non sto certamente dicendo che non dobbiamo ringraziare il Signore, ma voglio soltanto far notare come la grammatica delle preghiere di questi due tipi, rifletta la predisposizione del cuore.

### **Quaresima: itinerario penitenziale.**

*Di D Salvatore Piga*

La QUARESIMA è “*segno sacramentale*” della **conversione continua** cui è chiamato ogni cristiano, perché possa giungere alla «*piena maturità del Cristo*» (Ef 4,13). I gesti, gli atteggiamenti, le celebrazioni, che ci sono proposti in questo periodo liturgico, hanno un’efficacia salvifica per la quale la Comunità ecclesiale potrà realmente celebrare la risurrezione di Gesù come propria pasqua. La quaresima, dunque, non è tanto un tempo ascetico, quanto un “sacramento” ecclesiale. In essa ogni Comunità cristiana ripete l’itinerario che portava i “penitenti” della Chiesa dei primi secoli a poter celebrare la riconciliazione con il Vescovo, il giovedì santo. Forse a ricordo di ciò, in questo giorno, mentre nella Messa *in Coena Domini* ricordiamo festosamente l’istituzione dell’Eucaristia e il dono del sacerdozio ordinato, proclamiamo il brano evangelico della *lavanda dei piedi*. Ampliando, infatti, la frase di Gesù rivolta a Pietro: «*Chi ha fatto il bagno [battesimale], non ha bisogno di lavarsi se non i piedi [con il sacramento della penitenza] ed è tutto puro*», (Gv 13,10), riandiamo al rito della Chiesa antica, quando coloro che, per lungo tempo, erano stati esclusi dall’eucaristia a causa dei gravi peccati d’apostasia, omicidio, aborto e adulterio, partecipavano, di nuovo, alla mensa

del pane di vita, perché perdonati da Dio e dai fratelli. In tal modo, nella veglia pasquale la Chiesa diveniva doppiamente madre, perché generava nuovi figli con il battesimo, e rigenerava, con la riconciliazione, quei figli che aveva perso per il peccato.

Mentre il cammino dei catecumeni ci viene riproposto nelle domeniche di quaresima dell’anno A, così che attraverso esse riscopriamo tutto il significato del nostro battesimo; nell’anno liturgico C, invece, siamo chiamati a rivivere, passo passo, le stesse tappe che riportavano gli antichi penitenti all’eucaristia pasquale.

Nella prima domenica, *il Vangelo delle tentazioni*, mette in luce quanta distanza ci sia, per noi cristiani, tra l’essere e l’agire da “figli di Dio”; sia che ci si rapporti alle cose, alla società, o alla religione.

Nella seconda domenica siamo invitati a verificare se sappiamo ascoltare sempre Dio, così da non ridurre la nostra preghiera ad un’appropriazione indebita del Cristo “trasfigurato”, ma a viverla, invece, quale ricarica che ci dà il coraggio di fermarci a servire Gesù “sfigurato”, presente realmente in ogni povero cristo.

La terza domenica, prendendo spunto anche dai gravi avvenimenti e dai cataclismi di cui siamo testimoni, ci propone un serio esame di coscienza. Nel Vangelo, sentiremo Gesù interpretare i fatti di cronaca luttuosi del suo tempo, non come un “castigo di Dio”, ma come occasione che obbliga tutti alla solidarietà e alla conversione. Ed anche quando noi, come i farisei contemporanei di Gesù, non avessimo consapevolezza di gravi colpe, accogliamo almeno l’avvertimento della parabola del fico sterile: il non dare frutti di bene è già peccato che merita condanna da parte di Dio. Che l’intercessione di Gesù e tutto ciò che egli farà «*quest’anno*» (sacerdotale) in nostro favore, non sia reso vano dalla nostra pigra corrispondenza.

Nella quarta domenica avremo la possibilità di rivivere la stupenda pagina evangelica del “*Padre misericordioso*”, nella quale ognuno di noi potrà identificarsi: o con il Padre che perdona, o con il figlio minore che è perdonato, o con il maggiore che «*è pregato*

dal Padre» perché si lasci coinvolgere nella gioia del perdono. «Bisognava far festa perché tuo fratello era morto ed è tornato in vita», dice il padre al primogenito, giustificando in tal modo tutta la prodigalità manifestata in occasione del ritorno del figlio «perduto». Il Vangelo non ci dice se il figlio per bene abbia accontentato suo padre. Comunque, se lui non l'ha fatto, oggi siamo chiamati a farlo noi come Chiesa, invitati nella domenica laetare a «rallegrarci ed esultare, a gioire e a saziarci dell'abbondanza della consolazione» perché «Dio ci ha riconciliati (gratuitamente) con sé, mediante Cristo». Non spegniamo o frustriamo, perciò, la gioia del Padre, ma diamogli nuovo motivo d'allegria e «lasciamoci – come ci esorta san Paolo – riconciliare con Dio», impegnandoci, poi, a riconciliarci tra di noi. Conseguentemente, viviamo sul serio il sacramento della penitenza che in questo periodo ci è proposto con più insistenza dalla Chiesa. E se, come il figlio maggiore, presumessimo di poter dire a Dio: «Io ti servo da tanti anni, e non ho mai disobbedito (in modo grave) a nessuno dei dieci comandamenti», domandiamoci se proprio con queste parole noi mostriamo di non aver capito nulla di Dio. Egli è Padre, e come tale ci chiede, non tanto di servirlo da mercenari, ma d'amarlo da figli e di accoglierci e perdonarci vicendevolmente, come lui fa con ciascuno di noi.

Nella quinta domenica, l'episodio dell'adultera salvata dalla lapidazione, condanna ogni nostra ipocrisia e obbliga ognuno di noi a riconoscere che l'unico Innocente è Cristo, e che tutti, anche chi si sente vicino al Signore, è un peccatore bisognoso di perdono. Ricordiamoci che non basta essere rimasti fedeli “esteriormente” al nostro matrimonio o ad ogni altra vocazione. L'adulterio e ogni peccato, secondo Gesù, si compie, prima di tutto nel cuore!

Se noi avremo seguito con umiltà tutto l'itinerario propostoci dai vangeli quaresimali, quando nella domenica delle Palme, si proclamerà la passione secondo Luca, c'identificheremo naturalmente con il *buon ladrone*, esempio del “penitente” che

riconosce il suo peccato, ma che ha l'audacia di chiedere a Gesù d'accoglierlo, **per pura grazia**, nel suo Regno. Così, durante la veglia pasquale, le parole della Chiesa non ci sembreranno più retoriche, perché anche noi, con tutti i salvati, canteremo di cuore: «*Felice colpa!*», per salvarci dalla quale Dio non ha risparmiato suo Figlio.

È il grande convertito, Paolo, ad indicarci il modo d'**attuazione “sacramentale”** dei Vangeli che ci vengono proclamati in queste domeniche di quaresima. Il suo appello che è già risuonato il mercoledì delle ceneri, ci viene ripetuto nella quarta domenica, così da farci accogliere fruttuosamente il Vangelo della misericordia: «*Dio che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo, ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio*». Dio ha voluto aver bisogno, anche ai nostri tempi, dei Ministri della Chiesa come suoi “ambasciatori” per raggiungere «*tutti i sui figli dispersi*»; non rifiutiamo «*il loro ministero di riconciliazione*», ma inginocchiandoci umilmente al loro confessionale, per ricevere, attraverso di essi, l'abbraccio del Padre.

Questa necessità di “personalizzare” l'incontro penitenziale con Dio, c'è indicata, in modo delicatissimo, dall'evangelista Luca. Infatti, mentre Marco e Matteo ci dicono che Pietro, dopo il triplice rinnegamento, si ricordò delle parole di Gesù, «*quando sentì cantare un gallo*», il terzo Evangelista scrive che, «*mentre un gallo cantava, il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, il quale (allora!) si ricordò della parola di Gesù e uscito fuori pianse amaramente*». Anche al primo Papa non bastò “confessarsi con Dio”, come presumono di poter fare tanti cristiani, gli fu necessario, invece, per arrivasse al pieno pentimento, accettare umilmente la mediazione personale, “fisica” di Gesù, il Figlio di Dio, il quale «*per noi uomini e per la nostra salvezza, si è incarnato e si è fatto uomo*» e ha prolungato la sua incarnazione nel suo corpo, che è la Chiesa di tutti i tempi, anche del nostro.

## La scala di Giacobbe

### Lo zelo buono

“Come vi è un maligno zelo di amarezza, che allontana da Dio e conduce all’inferno, così vi è uno zelo buono, che allontana dai vizi e conduce a Dio e alla vita eterna.. Ed è dunque in questo zelo che i monaci debbono esercitarsi con ardentissimo amore”.( RB 72)

Lo zelo amaro è detto maligno perché viene dal maligno. l’opera che viene dal maligno è la divisione , infatti il nome stesso di diavolo significa colui che disperde. Opere dello zelo maligno sono l’odio la invidia la malignità e tutte le forme di avversione verso il prossimo. Tutto ciò che crea divisione e conflitto è opera del maligno. Lo zelo buono invece viene dallo Spirito Santo. Egli è lo spirito che crea la Chiesa, cioè la comunione per eccellenza, dove l’unione tra i fratelli è la vita stessa di Cristo. Dovunque avviene unione e comunione perdono e riconciliazione, lì opera lo Spirito Santo.

Lo zelo buono e lo zelo maligno hanno una cosa in comune: l’ardore con cui perseguono il proprio obiettivo, il coinvolgimento di tutta la persona nel loro intento, ma le strade che percorrono sono opposte: verso Dio e la comunione o verso l’inferno e la divisione.

Possiamo vedere nella vita del fariseo Saulo e poi dell’apostolo Paolo il passaggio da uno zelo all’altro.

Saulo sottratto al furore di popolo dalla guarnigione romana , tenta di parlare alla folla degli ebrei attestando la sua identità di perfetto ebreo, circonciso l’ottavo giorno, istruito nella legge di Mose, *“pieno di zelo per Dio,- egli dice - come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa via , arrestando e gettando in prigione uomini e donne”*. (Atti 22,1-4) Egli era animato da uno zelo maligno, Infatti lo zelo per la legge lo spingeva inesorabilmente a odiare e perseguitare coloro che non osservavano la legge. Ma Gesù stesso gli venne incontro e con la sua grazia lo trasformò. Ora Paolo animato dallo zelo per Cristo che è ormai la sua vita (*“per me vivere è Cristo”*), canta l’inno all’Amore. L’amore è paziente è generoso, non è invidioso, non si

vanta non si gonfia di orgoglio, tutto spera, tutto sopporta...l’amore è eterno, perché Dio è amore.( cfr 1Cor 12)

S. Benedetto parla delle manifestazioni dello zelo buono, manifestazioni che fanno riferimento alla comunione con i fratelli. E’ lo zelo buono che forma la comunità monastica. I monaci animati dallo zelo buono *“si prevengano l’un l’altro nel rendersi onore, sopportino a vicenda con somma pazienza le infermità fisiche e morali, si prestino a gara obbedienza reciproca, cerchino non l’interesse proprio ma quello del fratello, si ami ogni fratello con casta dilezione, amino Dio e amino con umile carità l’abate”*.(RB 72)

L’amore verso il fratello è l’esercizio dell’amore verso Cristo, perché solo se ami il fratello che vedi ami Cristo che non vedi. Perciò la raccomandazione finale : Niente anteporre all’amore di Cristo.

## Strada facendo

### La vocazione dei laici

(Prima parte)

Di Rolando Meconi

Quasi 45 anni fa l’8 dicembre del 1965 si chiudeva il Concilio. Si disse allora che il Concilio aveva trovato i fedeli laici in ginocchio, prostrati davanti all’altare, e li aveva lasciati in piedi consapevoli delle responsabilità che derivano loro dal battesimo.

Il decreto conciliare *“Apostolicam Actuositatem”* definisce e mette in luce il ruolo determinante dei laici credenti: *“è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari profani, sono chiamati da Dio affinché, ripieni dello spirito cristiano esercitino il loro apostolato nel mondo a modo di fermento”*.

L’Azione cattolica era allora una delle poche realtà laiche, fortemente strutturata, presenti nella chiesa e, forse anche per questo, viene ricordata 2 volte negli atti conciliari

- nel decreto *“Ad gentes”*- paragrafo 15 sulla *Comunità cristiana* si raccomanda che per il raggiungimento degli obiettivi *“...vanno*

particolarmente curati i laici, cioè i fedeli che, incorporati per il battesimo a Cristo, vivono nel mondo. Tocca proprio a loro, penetrati dello Spirito di Cristo, agire come un fermento nelle realtà terrene animandole dall'interno ed ordinandole in modo che siano sempre secondo Cristo... Inoltre, per la costituzione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana, sono necessari vari tipi di ministero, che, suscitati nell'ambito stesso dei fedeli da un'ispirazione divina, tutti debbono diligentemente promuovere e rispettare: tra essi sono da annoverare i compiti dei sacerdoti, dei diaconi e dei catechisti, e l'Azione cattolica....” e continua con il compito dei religiosi e del ruolo indispensabile della preghiera.

- nel decreto “Christus Dominus” paragrafo 17 su *Varie attività dell'apostolato* si insiste “che tutti i fedeli, secondo la loro condizione e capacità, hanno il dovere di fare dell'apostolato” raccomandando di partecipare e di sostenere le varie opere dell'apostolato dei laici, e specialmente l'Azione cattolica” .

E' del 30 dicembre 1988 la preziosissima esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II “Christifideles laici” che conferma con forza la dignità, il ruolo ma anche il dovere ineludibile di ogni battezzato. “Andate anche voi nella mia vigna...perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?” (Mt 20, 4-6).

La situazione in cui siamo non può lasciare nessun credente come indifferente osservatore né come soccombente.

A volte sembra che il cristiano riconosca come peccato solo quello sessuale, e anche qui preferisce chiudere gli occhi quasi su tutto, ma altri peccati pesano sulla dignità della persona umana fino a schiacciarla e in queste realtà o Cristo è presente attraverso i laici che vivono coerentemente il loro battesimo o viene completamente ignorato.

L'insegnamento delle Beatitudini colpisce per la durezza ma anche per la chiarezza perché le beatitudini umane sono proprio quelle che vengono condannate:

*“Beati voi poveri*

*perché vostro è il regno di Dio.*

*Beati voi che ora avete fame,*  
*perché sarete saziati.*

*Beati voi che ora piangete*  
*perché riderete.*

*Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel regno dei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi,*  
*perché avete già la vostra consolazione.*

*Guai a voi che ora siete sazi,*  
*perché avrete fame.*

*Guai a voi che ora ridete,*  
*perché sarete afflitti e piangerete.*

*Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti”.*

*(Lc 6, 20/26)*

Ebbene diciamocelo a chi dispiace di essere ricco, chi vorrebbe essere affamato, chi vorrebbe che gli altri parlassero male di lui e lo mettessero al bando? Chi non si sente gratificato per un riconoscimento, una lode, l'assegnazione di un incarico che in qualche modo dà lustro?

Le beatitudini del mondo sono queste!!!

E tutti i messaggi che ci bombardano (Grande fratello – Amici – Isola dei famosi...) ricordano ogni giorno che cosa è “il bello della vita”!!!!

Bene, il cristiano rischia di essere condizionato da questi messaggi fino al punto di perdersi, di essere sale che non sala, lievito che non fermenta.

Se la buona volontà non manca non mancano neanche gli alibi per tacitare la coscienza, per dire a noi stessi: così fanno tutti, sono solo, sono avanti negli anni, sono acciaccato.

### **Sapevi che mieto anche dove non ho seminato**

Gli alibi, anche falsi, possono valere per la giustizia umana ma non valgono né per la nostra coscienza, né davanti a Dio.

La misericordia del Padre è così grande da mandare Gesù per riconquistare l'umanità perduta e sperduta, sa trasformare gli assassini in santi ma non accetta l'ipocrisia, il servo cui è stato affidato un solo talento tenta di giustificarsi per non averlo fatto fruttare (attenzione non l'ha gettato, non lo ha usato male, non lo ha rubato ma non lo ha neppure usato) "Signore so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il talento sotterra: ecco qui il tuo." (Mt 25, 24-25) e sappiamo come finisce la parabola!

*(La seconda parte al prossimo mese)*

---

## ***L'istituto delle suore Missionarie del Sacro Cuore***

***è nato il 12 gennaio del 1960 nella città di Xalapa Veracruz, Messico. Questo anno 2010 in agosto celebrerà il 50mo anniversario della sua fondazione***

### ***La vocazione missionaria***

Benché l'impegno di diffondere la fede ricada su qualsiasi discepolo di Cristo in proporzione alle sue possibilità, Cristo Signore chiama sempre dalla moltitudine dei suoi discepoli quelli che egli vuole, per averli con sé e per inviarli a predicare alle genti. Perciò egli, per mezzo dello Spirito

Santo, che distribuisce come vuole i suoi carismi per il bene delle anime, accende nel cuore dei singoli la vocazione missionaria e nello stesso tempo suscita in seno alla Chiesa quelle istituzioni, che si



assumono come dovere specifico il compito della evangelizzazione che appartiene a tutta quanta la Chiesa. (C.V. II n 23).

Rendiamo grazie a Dio per il suo infinito amore e perché ha riversato il suo Spirito su Madre Vincenza Rodriguez Garcia.

Madre Vincenza è originaria di Coalà Guerrero. In questo paesello visse fino all'età di sei anni, quando, per motivi di lavoro e studio la famiglia Rodriguez Garcia si è dovuta trasferire a Chietla Puebla.

Nella sua adolescenza era appartenente dell'Azione Cattolica, partecipava agli esercizi spirituali che erano predicati dai padri Gesuiti. Questi hanno lasciato una impronta nella formazione e nella spiritualità della madre Vincenza; da giovane partecipò attivamente alla vita della parrocchia, fu presidente dell'Azione Cattolica parrocchiale e più avanti anche a livello diocesano, nella diocesi di Puebla; questo incarico l'ha vista impegnata nella costruzione e nello sviluppo integrale dei giovani per favorirne la formazione spirituale ed umana. Partecipò e lavorò attivamente all'organizzazione dei Congressi Eucaristici regionali a cui partecipavano i vescovi della zona. Instancabilmente ha dato impulso alla devozione del Sacro Cuore di Gesù soprattutto nella vita delle famiglie.

La vita della madre Vincenza è caratterizzata dalla lettura della Sacra Scrittura, dalla frequenza ai Sacramenti soprattutto dell'Eucaristia e della Confessione. A 27 anni madre Vincenza consacrava la sua vita al Sacro Cuore di Gesù.

### ***Alle soglie di una fondazione...***

Come abbiamo già menzionato i Congressi erano molti frequenti, si facevano congressi Eucaristici, Mariani ed è stato proprio in un Congresso sul Sacro Cuore di Gesù quando madre Vincenza ha intuito che il Cuore di Gesù la chiamava per una missione particolare: **servire nelle parrocchie dove erano assenti i sacerdoti** ed è così che la madre pensò a radunare a sé giovani che avessero la forza e il coraggio di Consacrare al Cuore di Gesù la propria vita per servire le comunità cristiane nei più poveri e bisognosi.

Possiamo dire che la mancanza di sacerdoti nelle comunità che da giovane dirigente dell'Azione Cattolica aveva visitato e la mancanza di collaborazione dei laici o delle donne consacrate nella vita delle comunità cristiane, il desiderio di comunicare il vangelo soprattutto alle persone più povere, in un ambiente sociale caratterizzato da povertà spirituale e materiale, hanno fatto sorgere prima nel cuore di questa donna il desiderio di fondare questo Istituto. Inoltre anche l'avviamento del concilio Vaticano II incominciò a valorizzare l'importanza dell'impegno battesimale che ogni cristiano è chiamato a testimoniare.

Dopo un lungo discernimento e l'aiuto del suo direttore spirituale sostenuta anche dal Vescovo di allora fu approvata la nascita di una nuova comunità dedicata alla vita delle parrocchie.

L'11 marzo 1960 viene concesso all'istituto il titolo canonico di Pia Unione e l'8 dicembre 1977 l'Arcivescovo di Xalapa la dichiara di diritto diocesano. Il 17 giugno 2003 il Papa Giovanni Paolo II definisce la congregazione di diritto pontificio

### *Spiritualità e Carisma*

A partire dai primi secoli vi sono stati uomini e donne, che hanno abbandonato tutto per tentare di vivere radicalmente il vangelo nella



verginità, nell'obbedienza e nella povertà. Siamo una comunità consacrata alla Spiritualità del Sacro Cuore di Gesù con voti semplici e perpetui. La nostra vita trascorre tra la preghiera personale e comunitaria, l'Eucaristia, e lo studio della Parola di Dio, la liturgia, il sacramento della Confessione.

Valorizziamo: la guida spirituale, i ritiri e gli esercizi spirituali, siamo attenti alla voce del magistero: sono questi gli elementi che compongono la vita di ogni suora e caratterizzano la vita della comunità.

Il carisma proprio della comunità è portare l'amore di Cristo in modo che possa regnare nel cuore di ogni uomo. Con uno spirito di amore e riparazione, chiediamo perdono a Dio per le offese che ognuno di noi compie contro l'amore misericordioso di Dio e offriamo preghiere per tutti i sacerdoti

### *L'Apostolato.*

La vita nelle parrocchie è vissuta nella sua triplice missione profetica, liturgica e caritativa. Collaboriamo in stretta unione con i Parroci e i Vescovi nelle missioni che ci vengono affidate.



Apostolato delle Suore con le famiglie

### *IL MONASTERO E LE CATAcombe DI PRISCILLA*

Sulla via Salaria, così detta per il commercio del sale, che gli antichi romani esercitavano con i sabini, sorge il piccolo monastero delle suore Benedettine custodi delle catacombe di Priscilla fin dalla loro fondazione ad opera di don Giulio Belvederi che, nel 1925, era segretario dell'Istituto Pontificio di Archeologia Cristiana. La comunità fu fondata per la necessità di offrire ai visitatori delle guide che fossero in grado di far comprendere la sacralità di questi luoghi. Per dare una casa alle suore, monsignor Belvederi fece ristrutturare, dall'architetto Paolo Rossi, un

casale che sorgeva sul terreno delle catacombe. Oltre al compito di custodi le Benedettine, che seguono la regola di san Benedetto, curavano le pubblicazioni archeologiche, confezionavano paramenti sacri, catalogavano materiale fotografico. Ma che cosa sono le catacombe di Priscilla e qual è la loro origine? Al tempo dell'Impero Romano sulla Salaria sorgevano varie ville tra cui c'era una che apparteneva alla famiglia senatoriale degli Acili Glabrioni. Nella proprietà esisteva anche l'ipogeo per la sepoltura, un criptoportico con una cisterna, vari cunicoli idrici e una grande cava di pozzolana. Priscilla, discendente degli Acili, donò un appezzamento di terreno della sua proprietà alla comunità cristiana di Roma a



**Catacombe di Priscilla L'orante**

scopo di sepoltura.

Inizia così la storia delle catacombe che, dalla seconda metà del II secolo, è continuata fino al IV e V secolo. Gli scavi hanno portato alla luce le tombe cristiane, il criptoportico, l'ipogeo ricco di decorazioni, affreschi, iscrizioni e lastre di marmo con volte a crociera, alti soffitti con lucernai, grandi archi e muri enormi.

Particolarmente interessante è la Cappella Greca, così chiamata per delle iscrizioni greche dipinte su un muro, che ci offre le più belle decorazioni di questa necropoli.

Essa è un vano quadrato diviso in due parti da un grande arco. Alle pareti ci sono affreschi vari: l'adorazione dei Magi, la fenice che sorge dalle ceneri, la Fractio Panis con un uomo che spezza il pane e sette cesti di pane disposti intorno al tavolo.

Su una parete della catacomba c'è un delicato affresco (inizi del III secolo) che si ritiene sia la prima immagine della Madonna per lo stile pompeiano con cui è dipinto.

Rappresenta la Madonna in trono che stringe tra le braccia il Bambino Gesù. Di fianco c'è il profeta Balaam o Isaia che addita una stella che è sulla testa della madonna. In un cubicolo, detto della Velata, ci sono pregevoli dipinti in buono stato di conservazione. L'affresco più rappresentativo ha al centro una grande figura in atteggiamento di preghiera con un velo sul capo. Alla sua destra ci sono tre personaggi e a sinistra c'è una donna con un bambino in braccio. Visitando le catacombe di Priscilla si è colpiti dalla fede di cui sono permeati tutti gli affreschi che raccontando le storie dell'antico testamento, preannunciano il Regno dei Cieli.

*Rutilo Maria Rosa.*

